QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

frangar, non flectar

MERCOLEDI'
26 Marzo 1947
Anno III - Num. 71
L. 5 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 40-039, 45-961) — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza colonna): Annunci commerciali L. 90, Necrologie L. 60 — Segnando la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (dalf. 41-39): L. 200 la linea. — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2800, semestre L. 1150, trimestre L. 600; Estero: anno L. 5150, semestre L. 1600, trimestre L. 830 — Copia arretrata: prezzo doppio.

Tregua di Dio

La votazione la sotto scorsa settimana dell'art. 7 della Costituzione non ci sembra riflurre l'interesse per quel tecnicio di Il. Salvatorelli: ecrisi la prima della decisione, anche se su di esso non dobbiamo esprimere alcune riserve. La soluzione più equa appaiva a noi quella di introdurre nel testo costituzionale il primo punto (accettazione dei Trattati e che statutee la Chiesa dell'Italia) — come il grande storico peculiare all'Italia — ne lasciava fuori il secondo, cioè il Concordato, le opposte intransigenze non hanno permesso questa soluzione; ma non capiamo se il «tutto o nulla» assicurerà meglio quella pace religiose che è nel voti dell'immensa maggioranza degli italiani.

Con tante discussioni sull'art. 7 del progetto costituzionale (Trattati Lateranensi), nessuno, mi pare, ha toccato il punto fondamentale.

Verso i Patti Lateranensi la democrazia italiana aveva due eccezioni: l'una formale e contingente, l'altra permanente e sostanziale. La prima proveniva dalle circostanze in cui i Patti furono conclusi: circostanze che offfatto dettero ad essi funzione di «bilancio» di una intrigame fascista, di intesa politico-morale fra esso e il cattolicesimo ufficiale italiano. Funzione apparsa chiaramente nelle elezioni (per modo di dire) del marzo 1929 — da cui uscì la prima Camera completamente, essenzialmente fascista — nelle quali l'Azione cattolica raccomandò di votare per la lista unica fascista. L'opposizione sostanziale riguardava le talune stipulazioni dei patti medesimi non conformi alle tradizioni e ai principi liberali-democratici italiani: stipulazioni non riguardanti l'accordo territoriale.

Allorchè la fu dei bastoni si delineò chiaramente, e ormo mesi, la questione del mantenimento o meno dei Patti sorse subito: naturalmente fu dibattuta nelle riunioni dei rappresentanti clandestini dei diversi partiti in via di rinascita. Si confrontarono due tesi (e chi scrive debte qualche modesto contributo a questa conclusione) che non si poteva pensare a una denuncia dei Patti, o dichiarare pure del solo Concordato: si sarebbe rischiato lo scatenamento di una lotta religiosa, che nessuno voleva, dai liberali ai comunisti. Ma neanche una revisione bilaterale di detti patti appariva, *hic et nunc*, raggiungibile: chiari e aperte era estremamente dubbio) che la Santa Sede, e dopo essa la democrazia cristiana, accettasse la revisione, questa non si poteva, quindi, in effetto, chi sa quante e quali difficoltà, col rischio di dare ugualmente lo stesso frutto religioso. Non rimaneva quindi che accantonare le questioni e di questa non ne vere x. Nè il mondo laico si impegnava a una rinunzia totale perpetuo, di quei patti; nè la Chiesa si impegnava per la revisione. Il popolo italiano provvedesse da sè solo, liberamente, a dare una nuova costituzione: lasarebbe visto col tempo, — a sangue, quindi, ininterrotto le cose più urgenti, in un ambiente pacifiche e in un regime consolidato, se fosse necessario armonizzare con questa i Patti Lateranensi, e come. Nel frattempo, con un po' di buona volontà, si sarebbero evitati gli urti di eventuali dispossizioni contradittorie. Si poteva chiamare una tregua di Dio?

Chi ha visto questa tregua è stata l'Azione cattolica (espressione che qualprendiamo nel senso più ampio di cattolicismo militante, domandando attraverso la Democrazia cristiana, il suo partito di governo, la inclusione dei Patti Lateranensi nella Costituzione, tentando, cioè, di elevare a permanente e di principio ciò che, già per natura sua indipendentemente dalla crisi del continente europeo era un compromesso contingente.

Finchè si rimaneva nel contingente, poteva darsi e si rimaneva pure per un tempo non breve. Era questione di opportunità politica, e magari di carità di patria. Ma se si tratta di affermare dei principii, di porre fondamento del nuovo regime, la cosa cambia. Allora chi con quei principii non è d'accordo, necessariamente è costretto a pronunziarsi contro; e si apre proprio quella lotta che si voleva evitare. Ma, ripetiamo, nessun democratico, può accettare che sia iscritto nella nuova costituzione il principio della religione di stato, quel principio la cui applicazione logica può giungere (circostanze politiche permettendolo) fino ad escludere dagli uffici pubblici i non osservanti cattolici. (E nel campo cattolico c'è già stata una voce isolata che questa applicazione la ha chiesto fin d'ora). Ove si respingesse il principio, si dovrebbe, per coerenza, accettare la revisione bilaterale dei Patti.

Ma, ripetiamo, non si sarebbe rischiato lo scatenamento di una lotta religiosa, che nessuno voleva, dai liberali ai comunisti. Ma neanche una revisione bilaterale di detti patti appariva, *hic et nunc*, raggiungibile: chiari e aperte era estremamente dubbio) che la Santa Sede, e dopo essa la democrazia cristiana, accettasse la revisione, questa non si poteva pensare